

GDB MONTICHIARI

Dall'asta riparatrice fino alla nascita della collezione Lechi

Le opere custodite a Montichiari scampate ad una vendita del 1882 per pagare debiti

MONTICHIARI Dietro ogni quadro, secoli di nobiltà ed eredità passate di mano. Storie di lignaggio, amore per l'arte e dissipazioni di patrimoni, storie che «abitano» anche le sale del Museo Lechi. La collezione donata a Montichiari dal conte Luigi Lechi (che comprende anche opere di proprietà del fratello Piero) ha un'origine curiosa, che risale alla fine dell'800 ed è «imparentata» coi nomi più in vista del sangue blu bresciano. Origine raccontata dal volume «La Grande Collezione», opera - edita da Grafo - di Giacomo Lechi, Adriana Conconi Fedrigolli e Piero Lechi e sintetizzata da Paolo Boifava, direttore di Montichiari Musei: «Per capire bene la provenienza di alcuni quadri custoditi al Museo Lechi - spiega Boifava - bisogna tornare indietro all'aprile 1882, anno della grande asta in cui venne venduta, per pagare i debiti contratti da Cesare»



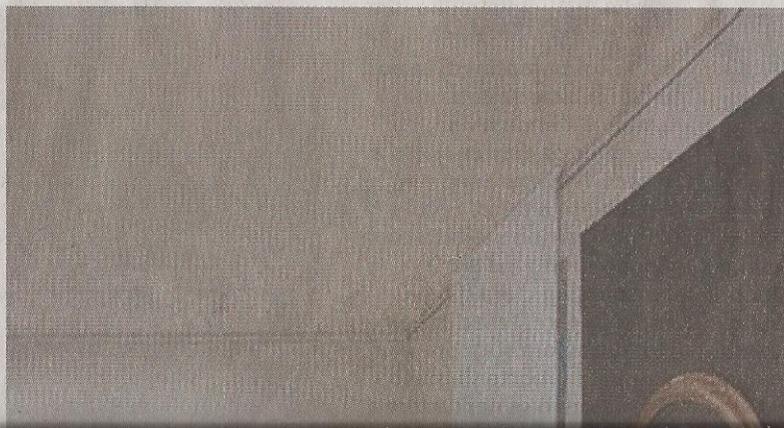
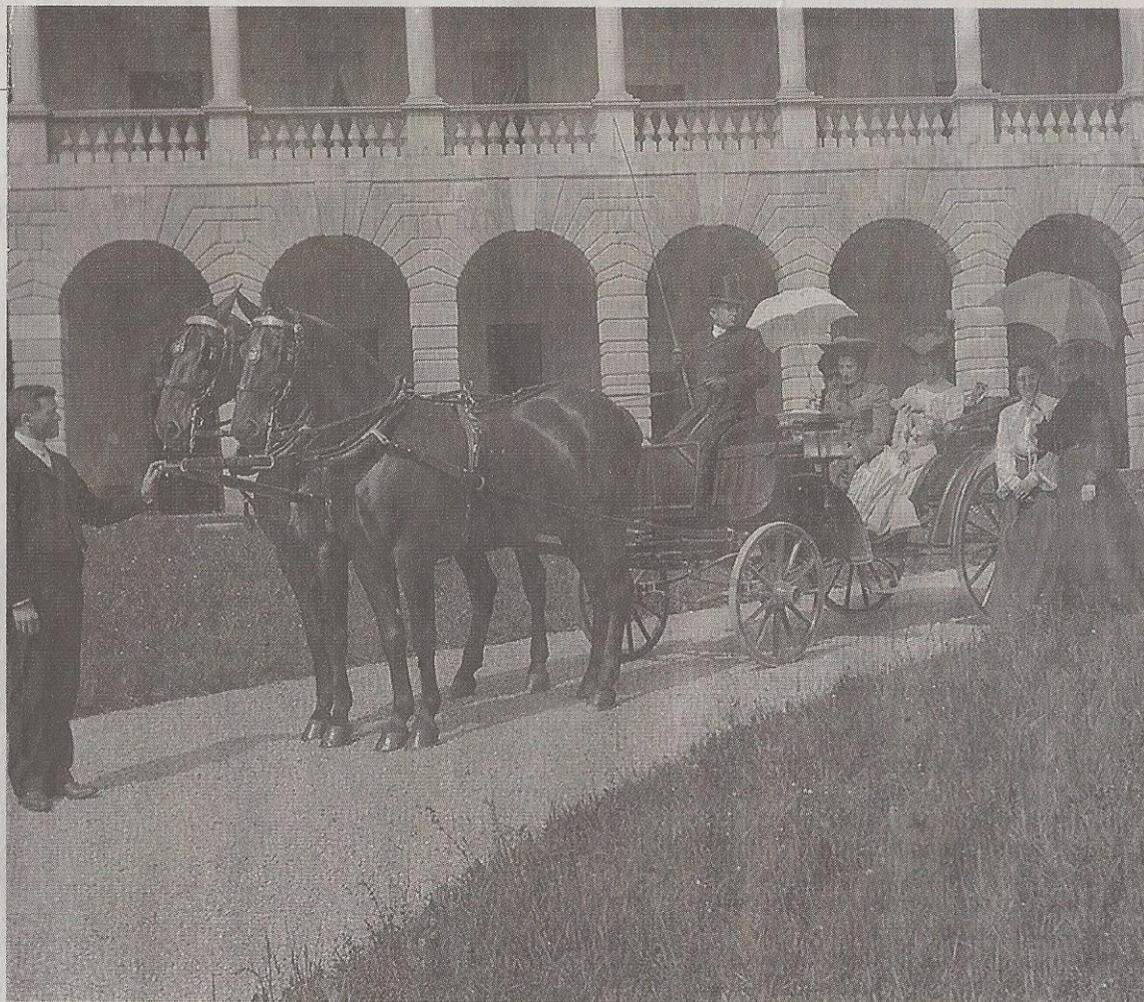
L' autoritratto di Giulio Cesare Procaccini



Ritratto dell'abate Angelo Lechi di Giacomo Ceruti

vari acquirenti «tranne le opere custodite nel Palazzo di Erbusco - aggiunge Boifava -, di proprietà di Barbara e Paolina, che i Fenaroli decisero di non mettere all'asta». Tra queste, l'«Autoritratto» di Giulio Cesare Procaccini, anticamente nella collezione Maffei di Brescia (ricordate che tutte le famiglie nobili erano un po' imparentate?).

Seguendo questo tragitto storico-artistico ci si imbatte in numerosi episodi degni di nota. Ad esempio, capita di incontrare Giacomo Ceruti. «Nella vendita del 1882 - spiega infatti Boifava - erano compresi anche ventidue quadri del Pitocchetto. Quindici di questi se li assicurò il conte Bernardo Salvadego, che li utilizzò per la propria residenza di campagna, il Castello di Padernello. Va detto che avevano quotazioni molto basse, massimo 30 lire. Un Moretto poteva valerne duemila. Curiosamente, nella collezione



PROSSIMAMENTE
Dimore storiche raccontate quadro per quadro

MONTICHIARI Il fine? Ricostruire il cammino che ha portato le opere della collezione Lechi dalle dimore nobiliari della provincia fino a Palazzo Tabarino. Per questa ragione, a breve,

ne, occorrono precisazioni genealogiche. Gerolamo Fenaroli aveva tre sorelle, cui toccò vendere i beni necessari a ripianare il dissesto causato dal fratello. Due di queste sorelle (Barbara, poi moglie di Diogene Valotti, e Paolina) sono imparentate coi Lechi. Lechi che, alla fine, videro convogliare su di sé patrimoni di grandi dinastie bresciane. Ma torniamo alla nostra asta, ospitata nelle sale di Palazzo Fenaroli, in via Marsala, a Brescia e alla quale parteciparono le persone più ricche d'Italia. «Alcuni emissari della National Gallery di Londra - sottolinea Boifava - visitarono in anteprima le opere, acquistando - tra gli altri - quadri di Moretto e Moroni, che rappresentano sicuramente una parte importante nelle collezioni del loro museo». Il resto, invece, andò a



Antonio Gandino, Madonna con Bambino

Ma gli intrecci con Ceruti non sono finiti: «Quel famoso lotto - ammette Boifava - potrebbe essere stato addirittura commissionato dall'abate Angelo Lechi. Esistono negli archivi di famiglia note di un ciclo di opere dedicate ai pitocchi, ma non v'è la prova certa che si tratti proprio dei quadri del Pitocchetto».

Le vicende sono ancor più complesse e narrano di generali napoleonici caduti in disgrazia, di quadri venduti per necessità, di passaggi interfamiliari. Camminando tra le stanze del Museo Lechi, poi, si possono vedere tele provenienti, magari, dalla cappella di Palazzo Martinengo delle Palle (via San Martino della Battaglia), dal Palazzo Avogadro in via Moretto o da altre dimore bresciane. Oltre il blasono, l'amore per il bello.

Rosario Rampulla



Piccoli e nobili mondi antichi

■ Sopra una sala del Museo Lechi, Montichiari (foto Rapuzzi). Nella foto in alto una carrozza in partenza da Villa Fenaroli-Bettoni, oggi Lechi, a Erbusco, 1890 circa (archivio famiglia Lechi)

bresciani, dimore che, nei secoli scorsi, ospitarono i quadri che attualmente fanno parte del patrimonio del museo monteclarese. Qualche esempio? I palazzi di famiglia a Calvisano, Erbusco, Montirone o le dimore degli Avogadro, come quella di via Marsala, a Brescia. «Un modo - spiega il direttore di Montichiari Musei Paolo Boifava - per ricostruire la storia di queste opere che, anno dopo anno, sono passate di mano. Basti pensare che al Museo di Montichiari c'è un Moretto che appartenne a Teodoro Lechi, antenato di Luigi, che lo riacquistò, inconsapevolmente, da una collezione privata.



Foto di gruppo per i membri dell'Acim

Una notte con Acim, le sentinelle del paese

L'Associazione civica monteclarese pattuglia le strade. «Ma non sono ronde»

MONTICHIARI Quando, alle 20, arriviamo al parcheggio del Municipio, «i ragazzi» - come li chiama il presidente Luigi Chiari - ci sono quasi tutti, nonostante la neve. Sono poco più di dieci persone e costituiscono l'Acim, Associazione civica monteclarese. Luigi Chiari coordina le attività della serata: due unità, a piedi, perlustreranno le zone del centro e del parco, mentre il suo gruppo - con la vice presidente Grazia Veronesi e

il vigile scolastico Mauro Tinti - controllerà in auto le zone limitrofe: Vighizzolo, Novagli, Santellone e l'aerea adiacente al velodromo. È Grazia Veronesi, mentre «ispezioniamo» il parcheggio del cimitero, a raccontare origini e intenti di Acim: «Nasciamo nel 2010 con il compito di coadiuvare il lavoro delle forze dell'ordine. Il termine "ronde" richiama un immaginario che non ci appartiene: siamo sentinelle, volontarie e

non armate. Se notiamo delle anomalie, le comunichiamo a Polizia locale o Carabinieri». Qualche esempio? «Persone ubriache e moleste, piccoli atti di vandalismo, principi d'incendio, bullismo, porte o finestre dimenticate aperte nei negozi, cose così». Lungo via Verzaga, Mauro Tinti indica un gran numero di sacchi della spazzatura nascosti dietro una centralina del gas: «Invieremo questa segnalazione alla Polizia». Ver-

so le 22 parcheggiamo in centro e proseguiamo a piedi. Tinti mostra, nel parco della nuova City, un cubo di granito divelto: «Ecco, a proposito di vandalismo». «Sul nostro operato - aggiunge Chiari - c'è più di un pregiudizio da sfatare. Siamo assolutamente apolitici: ci sprona la volontà di aiutare la comunità. Se la prossima Giunta - indipendentemente da come sarà composta - avrà ancora bisogno di noi, ci saremo».